

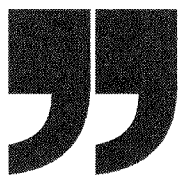
VERSO IL VOTO

GLI SCENARI

Lo strappo di Mantovano: “Anch’io con i ribelli ma non è una scissione”

“Stiamo scrivendo il nostro manifesto, avanti con Monti”

Intervista



MATTIA FELTRI
 ROMA

Onorevole Mantovano, anche lei domenica sarà alla manifestazione di Italia Popolare, il cartello che raduna le sigle di centrodestra che sostengono Mario Monti?

«Certo, perché è una manifestazione che mette insieme tutto ciò che ha attraversato vent’anni di centrodestra. Ci sono persone, idee, componenti sociali chiare. Ci sono Franco Frattini, politici con l’esperienza di C1, i riformisti di Fabrizio Cicchitto e Maurizio Sacconi, liberal-conservatori come Gaetano Quagliariello, un pezzo di ex An con Gianni Alemanno, anche se questi titoli ormai non contano più nulla. L’idea di fondo è quella di dare contenuto alla campagna elettorale».

Lei settimana scorsa ha votato la fiducia a Monti in disaccordo col Pdl. Le due cose sono collegate?

«E’ evidente che c’è un filo conduttore: dare continuità a un anno di lavoro per proseguirlo, migliorarlo. E su quella strada dobbiamo dare vita a uno schieramento alternativo alla sinistra».

La manifestazione di domenica prelude a una scissione?

«No. Nessuna scissione. Gli obiettivi sono due. Primo, dare un contributo a Monti qualora facesse la scelta di candidarsi a premier...».

Devo interromperla: e se Monti dicesse no? Se il candidato premier fosse Silvio Berlusconi?

«Non vedo perché devo ragionare della subordinata se ancora è sul campo la principale, cioè la candidatura di Monti».

Ora il candidato premier del Pdl è Berlusconi. Quindi è Monti la subordinata.

«Non sono d’accordo. Nel momento in cui Berlusconi chiede a Monti di scendere in campo, l’ipotesi principale è questa. E benedetta proprio oggi (ieri, ndr) dalla famiglia popolare europea».

Dunque il problema è rinviato?

«Mi fermo qua. Preferisco continuo a ragionare su Monti: se si candida, attorno a lui vogliamo rafforzare un’identità di centrodestra, farla riemergere su parole d’ordine qualificate».

Che parole d’ordine?

«Stiamo scrivendo in queste ore un manifesto programmatico in più punti, ma posso anticipare che vogliamo un recupero molto rapido sul fronte dell’etica collegata alla politica. Abbiamo combattuto col governo Berlusconi delle battaglie che sono motivo di soddisfazione, perché hanno portato risultati importanti. Se vincessimo la coalizione di Pierluigi Bersani - poiché sui temi economici e monetari ci sarebbe poco da fare, se non muoversi insieme con l’Europa - il nostro timore è che caratterizzerebbe la sua azione di governo pro-

LA SCELTA

Il premier candidato è la prima opzione Benedetta anche dal Ppe

ITEMI

Bisogna rafforzare l’identità del centrodestra a cominciare dalla bioetica

prio su coppie di fatto, adozioni da parte di coppie omosessuali, fine vita. Dobbiamo organizzarci per fare argine».

Nel Pdl - a cominciare da Sandro Bondi - c’è chi critica la durezza di quelle battaglie.

«Una parte del Pdl non ha condiviso quelle battaglie, ma l’orientamento prevalente è stato quello. Ed era un orientamento non confessionale, ma razionale, e fondante perché non può esserci politica sana se non c’è antropologia sana. Però i rischi, con un’eventuale vittoria di Bersani, sarebbero anche altri».

Per esempio?

«Che vengano messi in discussione i risultati migliori del governo di Monti, parlo in particolare delle riforme del lavoro e delle pensioni».

Lei oggi è a disagio dentro al Pdl?

«Non voglio nascondermi dietro un dito. La revoca della fiducia a Monti, la settimana scorsa, è stato un errore. Un anno fa il Pdl ha fatto un gesto importante e generoso rinunciando al governo. E sfilarsi adesso, dopo dodici mesi di sacrifici, anche di errori, lo ammetto, di cose che potevano essere fatte meglio, ecco, mi pare un’imperdonabile ingenuità. Ma come? Per anticipare il voto di poche settimane, cancelliamo quel gesto e rinunciamo a intestarci i meriti che abbiamo nei tanti risultati ottenuti da Monti?».

Quali, in particolare?

«Abbiamo recuperato una credibilità internazionale...».

Che Berlusconi non aveva più?

«Non voglio fare paragoni. Ma quando, al vertice europeo di giugno, Monti ha vinto la partita del Fondo salva Stati, lì abbiamo giocato un ruolo straordinariamente importante. Quando Monti va negli Stati Uniti e incontra Bill Gates, lì si avverte una fiducia che va oltre il protocollo. Ma dietro Monti c’eravamo anche noi, e dobbiamo rivendicarlo».

«Con Monti abbiamo
recuperato
una credibilità
internazionale
che non avevamo più»

Alfredo Mantovano
ex sottosegretario
all'Interno ed ex An

